

# «Dal Bisenzio al Volturmo»

L'avventura garibaldina di Ferdinando Giraldi

*Di Niccolò Lucarelli*

Ferdinando Giovanni Maria Giorgio Giraldi nacque a Prato il 6 luglio 1828 da Domenico e Colomba Gacci (seconda moglie del padre, dopo la scomparsa della prima, Maria Anna Lulli), primo di altri sei fratelli, ovvero Teresa, Pietro, Ester, Giuseppe, Giovanna, Rosa ed Egisto. Ferdinando fu battezzato in Cattedrale la mattina del 7 luglio da don Fortunato Brizzi<sup>1</sup>. Terminati gli studi, entrò nella bottega del padre, commerciante a Prato, ma, in parallelo, si interessò anche alla causa patriottica, che in città aveva in Pier Cironi (1829-1862) il suo più autorevole esponente. Nato a Coiano, si avvicinò alle idee mazziniane sotto l'influenza di Jacopo Martellini (vicecancelliere del tribunale di Prato, e collega del padre). Il suo primo gesto eclatante, fu quello di percorrere le vie di Firenze agitando il tricolore, il giorno della concessione della Guardia Repubblicana, il 12 settembre 1847. Fu successivamente deputato dell'Assemblea Toscana, fra il 1848 e il 1849, e a seguito della restaurazione fu condannato al carcere. Ne uscì comunque dopo pochi mesi, grazie a un'amnistia granducale. Approfittò della ritrovata libertà per continuare la sua attività segreta di propaganda tra Prato e Firenze, e venne di nuovo condannato al domicilio coatto a Prato nel 1857, dove concentrò la sua attività patriottica, presiedendo il Comitato mazziniano<sup>2</sup>. Giraldi, che pur aspirava all'Italia unita, nutriva invece sentimenti monarchici. Appena ventenne, si era arruolato volontario nelle Truppe Toscane, dove militò fino al 1849 con il grado di Sergente. La restaurazione del Governo Granducale, l'anno successivo, determinò la fine di quell'esperienza, che lasciò in Giraldi un segno profondo al punto da stringere amicizia con il

<sup>1</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PRATO (da ora in poi A.S.D.Po), *Archivio del Capitolo* n. 2310 (battesimi 1827-1832) c. 28 n. 272, 7 luglio 1828.

<sup>2</sup> E. SESTAN, P. CIRONI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1982, pp. 1-6.

concittadino Martino Pampaloni, già suo Capitano con i volontari, e che all'inizio degli anni Cinquanta lo introdusse nel Comitato Rivoluzionario pratese che si riuniva alla Villa del Palco, del quale facevano parte, fra gli altri, Jacopo Martellini, Antonio Martini, Gaspero Troni e Filippo Alberghetti. Tuttavia, sulle prime, la sua attività non fu particolarmente incisiva, limitandosi il Girdali a partecipare ad alcune loro riunioni. Tuttavia, la sua presenza in quell'ambiente non era sconosciuta alla Polizia Granducale, che nel 1857 lo convocò in qualità di testimone, nel processo intentato contro Jacopo Martellini e altri, per possesso di carte sovversive. Nel corso dell'interrogatorio, Girdali rilasciò le seguenti dichiarazioni: «Nego di aver fatto parte di associazioni politiche; conosco bene Jacopo Martellini, fin prima dalla gioventù. Non ho avuto noie con la giustizia tranne che due perquisizioni (in casa ed in bottega), di cui il processo verbale del 28 settembre 1851 mi assolveva; l'altra fu compiuta il 17 gennaio 1853 sulla sua (sic) persona proveniente con il vapore da Firenze, ma non mi fu trovato nulla addosso. (...) Conosco anche Antonio Martini e sono stato in casa sua una volta, trenta mesi fa, per farmi curare un cavallo»<sup>3</sup>. Dichiarazioni dalle quali si evince come la Polizia Granducale lo avesse controllato anche in passato; tuttavia, la condotta di Girdali non permetteva di formulare accuse contro di lui, e gli uomini del Granduca furono costretti ad accettare le sue dichiarazioni. Alla domanda se facesse parte della società che si riuniva a Casa Colignon, presso Santa Cristina, rispose che si era ormai ritirato da tre anni da quel "gruppo di amici", non avendo «tempo da perdere né mezzi a sciupar denaro»<sup>4</sup>. Con questa lapidaria affermazione si chiude l'interrogatorio, e Girdali poté tornare a casa.

L'episodio, non penalmente rilevante poiché lo vide semplice testimone, non lasciò su di lui tracce profonde, e la stessa Polizia Granducale non ritenne necessario proseguire con le misure di controllo. L'occasione per concretizzare il suo impegno nella causa nazionale gli capitò nel 1859, quando, assieme a Gaetano Mazzoni e Antonio Martini, Girdali firmò l'appello ai pratesi, affinché concorressero alla sottoscrizione lanciata da Giuseppe Garibaldi per il milione di fucili alla Patria. Il testo del proclama era disponibile presso il Comando della Guardia Nazionale pratese, e presso botteghe dei cittadini Giuseppe Giovannini, Giuseppe Panichi, Gaspero Troni, Carlo Vestri. Vi si leggeva: «Bisogna che il popolo pratese si faccia vivo, che risponda alle solenni parole del Generale: che non vi sia un solo in Italia che non versi il suo obolo per la sottoscrizione Nazionale. (...) Si apra dunque l'anima vostra al sentimento del patriottismo»<sup>5</sup>. A Prato la sottoscrizione fu aperta dal 4

<sup>3</sup> G. ADILARDI (a cura di), *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880)*, Ospedaletto (Pisa) 2016, p. 143.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PRATO (da ora in poi A.S.Po), *Colletta per compra di fucili*, Fondo

# MILIONE DI FUCILI SOSCRIZIONE IN PRATO

Una popolazione che, come quella di Prato, concorre tutta ad un'opera Nazionale ha diritto che il fatto suo sia proclamato, siccome quello che accenna fervore di Unità Italiana. Il Generale che diede all'Italia le vittorie di Roma come promessa di maggiori fatti, brama che sieno porti ringraziamenti a quei popolani e a quelli operai che tanto ben risposero alla chiamata di lui, figlio del Popolo. A tale effetto pubblichiamo estratti di tre lettere scritte da persone rispettabili, e una lettera privata del Generale del Popolo.

« Il milione di fucili, disse già il Garibaldi, formerà la piramide sulla quale potrà essere collocata la bandiera della Indipendenza, della Libertà e della Unità Nazionale, e da quella bandiera escirà una voce concorde che valicherà i bastioni di Mantova ed i confini della Cattolica e porterà a quei nostri fratelli una parola di conforto e di fede. »

L'EDITORE

« Veramente modello è il metodo di sottoscrizione iniziata a Prato per il milione di fucili, e il risultato da me letto nella lettera all'avv. Brofferio stampata nel giornale lo *Stendardo* prova la eccellenza del modo. Qui al solito la borghesia e le persone ristrette diedero largamente, i ricchi pochissimo, i nobili nulla, e le offerte degli operai furono generali. Questo è consolantissimo attestato del gran progresso che l'idea Nazionale ha fatto nel Popolo. »

Milano 19 Dicembre

« Magnifica la sottoscrizione pratese del milione di fucili. »  
Barga 22 Dicembre

« Ho veduto con piacere l'entusiasmo che è costà per la sottoscrizione Garibaldi; spero che questo impedirà che le trame dei tristi trionfino, e che dopo tante incertezze ed ansietà sopportate sì lungo tempo avremo quell'avvenire di Unità che l'Italia si merita. »

Genova 22 Dicembre

Mio caro Cironi

Fino 20 Dicembre 1859.

La vostra lettera m'ha commosso alle lagrime! io l'ho fatta leggere a quanti mi son venuti dintorno, e non l'ho data alla pubblicità perché, ne dico la verità, essa è troppo per me onorevole, e già troppo ho occupato il pubblico del mio individuo — Porgete però in nome mio e dell'Italia, una parola di gratitudine a quei generosi popolani e dite loro: che se la mostra sublime di patriottismo da loro attuata per l'armamento Nazionale non avesse un plauso un grido d'ammirazione dall'Italia intera, si potrebbe dire che questa Nazione è degradata ed indegna di risorgere. Ma per Dio! non sarà così — il loro esempio sarà seguito! e tutti, tutti contribuiranno col loro obolo e col loro braccio a ricostituire la gran famiglia Italiana. Dite a coloro, che han risposto degnamente alla chiamata del figlio del popolo! Che se per un momento egli ha deposto l'assisa militare egli non rinuncia certamente al suo posto nel giorno della battaglia, e che conta con loro, nel giorno in cui il soldato dell'Indipendenza Italiana, alla testa del valoroso suo esercito scenda in campo una volta ancora per vincere l'ultima pugna, e sgombrare questa terra della libertà e del genio, da quanta canaglia l'offusca e la depreda da tanti secoli.

Io già scrissi qualche cosa di pubblico ringraziamento per il bello e generoso procedimento dei Pratesi. Vogliate pure porgere una parola consimile a quella egregia popolazione di Campi.

Non ho ricevuto il Memorandum, ma bensì periodicamente l'elenco della sottoscrizione che qui ha destato l'ammirazione di tutti.

Salutatemi tanto il M. . . . e il M. . . . e tutti gli amici, e credetemi per la vita

Vostro

**G. GARIBALDI**

al 14 dicembre; A quella data, si contarono 5142 sottoscrittori e 3107,91 Lire raccolte<sup>6</sup>. A questo slancio, rispose lo stesso Generale Garibaldi, con una vibrante lettera indirizzata a Piero Cironi, nella quale apprezzò lo «spettacolo imponente di generoso patriottismo offerto dalla città di Prato. (...) Porgete in nome mio e dell'Italia, una parola di gratitudine a questi generosi popolani e dite loro: se la mostra sublime di patriottismo da loro attuata per l'armamento Nazionale non avesse un plauso (...) dall'Italia intera, si potrebbe dire che questa Nazione è degradata e indegna di risorgere»<sup>7</sup>. Di lì a poco, Garibaldi avrebbe iniziata la campagna militare con lo sbarco in Sicilia del maggio 1860, e il 9 luglio del 1860, assieme ad altri concittadini, Garibaldi decise di unirsi ai combattenti e salpò da Livorno alla volta di Palermo, dove sbarcò alla mezzanotte del 14 settembre. Inizialmente fu aggregato al Reggimento Malenchini - inquadrato nella Divisione Medici

Il proclama di Garibaldi per la sottoscrizione a Prato - Archivio di Stato di Prato.

Cironi, Cartella I vol. II.

<sup>6</sup> A. BRESCI, *Un singolare episodio di patriottismo del popolo pratese*, Prato 1933.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Ferdinando  
Giraldi in divisa  
di Maggiore  
dell'Esercito  
Italiano -  
Archivio di Stato  
di Prato





Al recto della fotografia, la dedica all'amico Pier Cironi - Archivio di Stato di Prato.

(7<sup>a</sup> Brigata, I Battaglione, 3<sup>a</sup> Compagnia) –, poi passò nel Battaglione di Castel-Pucci - addetto allo Stato Maggiore del Colonnello Giovanni Nicotera –, e infine fu assegnato alla Brigata Spangaro, inserita nella Divisione comandata dall'esule ungherese Stefano Türr<sup>8</sup>. Completate le formalità presso il Quartier Generale, pochi giorni dopo è trasferito in Campania, e la sera del 18 si trovava in trasferimento da Caserta a Capua con il suo Battaglione; al mattino del giorno successivo ebbe luogo uno scontro a fuoco con la Cavalleria e i Bersaglieri napoletani.

Di questo episodio Giraldi ci dà conto in una lettera ad Antonio Martini, inviata da Santa Maria di Capua il 2 ottobre del 1860<sup>9</sup>: «Il Colonnello Spangaro (bravo soldato) mi ordinò di mandare una Compagnia a intimare la resa, (...) mandai la 9<sup>a</sup> Compagnia comandata dal Capitano Blanc, (...) egli andò e fece l'intimazione ma le (sic) fu risposto con una scarica, allora s'impegnò una viva fucilata, ma il povero Blanc restò gravemente ferito alle prime fucilate, allora andai io con altre due Compagnie, e fuggammo subito la Cavalleria, ma ci rimaneva (sic) due Battaglioni Cacciatori Napol. che ci tiravano a bersaglio. Nel tempo che davo l'ordine al Capitano Paoletti di andare in un dato luogo, una palla le (sic) fracassa il revolver che teneva infilato nel cinturone; avvertii che quella roba era per me, perché il Colonnello, Blanc e io avevamo commesso l'imprudenza di avere la camicia rossa, tutti gli altri no». Una scelta spavalda, determinata sia dall'irruenza giovanile, sia da una sincera folgorazione per il campo di battaglia: «Ma se capiste che armonia è quella delle palle che escono dalle carabine rigate, in verità rimarreste»<sup>10</sup>. E da buon pratese, non frena la penna nei confronti di chi non si è arruolato per la causa nazionale e trova più comodo discuterne al caffè: «Dici a cotesti ciarlieri che venghino (sic) qua e non stare al caffè, a tagliare giubbe, che le più volte si sbaglia taglio»<sup>11</sup>.

L'episodio cardine della campagna militare garibaldina nel napoletano fu la battaglia del Volturno, che ebbe luogo fra il 30 settembre e il primo ottobre. Il 30 i borbonici avevano tentato un'offensiva per sfondare la linea nemica e puntare su Santa Maria a Valogno, ma furono arrestati dal fuoco di due compagnie della Brigata Spangaro, attestate a San Iorio. Ed è probabile che lo stesso Giraldi vi si trovasse coinvolto. La battaglia principale si svolse il giorno successivo, lungo la sponda meridionale del Volturno, e vide impegnati circa 24.000 garibaldini contro circa 50.000 borbonici<sup>12</sup>. Questo lo schieramento

<sup>8</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (da ora in poi A.S.To), *Fondo Ministero della Guerra, Esercito Italia Meridionale*, ruoli matricolari, mazzo 4, registro 9, e mazzo 53, registro 244.

<sup>9</sup> A. PETRI, *Il Garibaldino Ferdinando Giraldi (epistolario inedito)*, in AA.VV., *Prato e la rivoluzione toscana del 1859*, Prato 1959, p. 129.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> C. CESARI, *La campagna di Garibaldi nell'Italia Meridionale. (1860)*, Roma 1928.



Q. Cenni — Campagna dei Mille — Battaglia del Volturno, 1 Ottobre 1860.

garibaldino: a sinistra, tra San Tammaro e Santa Maria Capua Vetere, era schierata la 16a Divisione Cosenz, composta da circa 4000 uomini; poco più a nord, nel settore di Sant'Angelo in Formis, alle pendici del Monte Tifata, era schierata la 17<sup>a</sup> Divisione (Medici) con altri 4000 effettivi; nei dintorni di Caserta stazionava la Brigata Sacchi (2000 uomini); la collina di Castelmorrone era presidiata dal battaglione Bersaglieri di Pilade Bronzetti (270 uomini); infine, sul lato destro, la 18<sup>a</sup> Divisione di Nino Bixio (5600 uomini) presidiava Ponti della Valle e gli accessi a Maddaloni; la 15<sup>a</sup> Divisione (4700 uomini) al comando di Türr, e dove militava Giraldi, era stata lasciata di riserva a Caserta. L'Esercito Napoletano ritenne l'attacco in direzione del centro dello schieramento nemico, fra Sant'Angelo e Santa Maria Capua Vetere, per romperlo e raggiungere così Caserta e Napoli. E l'impresa fu sfiorata, poiché i Cacciatori Napoletani accerchiarono Garibaldi mentre si stava spostando da Santa Maria a Sant'Angelo, e il Generale riuscì ad aprirsi la strada fino al Monte San Iorio grazie all'intervento della VII Compagnia della Spangaro, e riunendosi alla Divisione Medici guidò il contrattacco finale.

La Battaglia del Volturno in una stampa dell'epoca.

Giraldi ebbe un ruolo marginale nella battaglia del Volturno, poiché il grosso della sua Divisione fu lasciata di riserva, ma ciò non toglie che dalle

lettere successive traspaia l'orgoglio di essere fra i volontari garibaldini e la soddisfazione per gli obiettivi raggiunti dopo altri aspri combattimenti, ai quali ovviamente prese parte. Da Caserta, dov'è acquarterato, così scrive il 16 ottobre ad Antonio Martini: «Noi siamo qui reduci dal campo (fino dalla notte del 14) ove siamo stati per venticinque giorni continuamente sotto i proiettili dei cannoni nemici, ma almeno sono state coronate di gloria le nostre fatiche»<sup>13</sup>. A entusiasmare Giraldi, anche la stima nella quale Giuseppe Garibaldi manifesta ai suoi volontari: «Questa mattina il Generale Garibaldi ha passato in rivista tutta la Divisione Türr e ci ha fatto un tale elogio da esserne veramente superbi. Ci ha detto (...) “con soldati come questi posso tentare qualunque impresa, sarò sempre sicuro della vittoria”. Il Battaglione ha risposto con calorosi applausi»<sup>14</sup>. Scorrendo la lettera, si ha modo di notare anche i personali successi del garibaldino pratese, poiché: «Nel defilare io col mio Battaglione, Garibaldi ha domandato il mio nome al mio Colonnello, forse mi farà Maggiore? Benché da un mese sia capo Battaglione, sono sempre Capitano, ma sono contentissimo anche così, perché ho trecento Franchi il mese di paga, un bellissimo cavallo sotto, e due foraggi per mantenerlo»<sup>15</sup>. In mezzo alle soddisfazioni materiali, Giraldi non nasconde il compiacimento per essere «benissimo veduto da tutta la Brigata, e specialmente dal Colonnello»<sup>16</sup>. Da notare, nella medesima lettera, il secco respingimento di certe polemiche sui dissapori fra volontari ed effettivi piemontesi (inviati nel frattempo da Cavour): «Il nostro campo lo cedemmo alle truppe piemontesi. In risposta ai ciarlioni di costà, che parlano di difficoltà fra il nostro Esercito e quello Sardo Italiano, digli che tutte le truppe che sono nel già Regno di Napoli sono sotto gli ordini di Garibaldi!!»<sup>17</sup>. Fra le notizie personali, ne intercala alcune relative agli altri pratesi al fronte: «Margheri e mio fratello (Paolo, *NdA*), si sono portati egregiamente al fuoco»<sup>18</sup>. Il loro valore era stato ricompensato con la nomina a Luogotenenti. Frattanto, il 26 ottobre, le Province Meridionali venivano ufficialmente consegnate dal Generale Garibaldi a Sua Maestà Vittorio Emanuele II. La guerra era finita con la vittoria dei patrioti. Intanto, l'inserimento di Giraldi nell'organico della Divisione proseguiva con buoni risultati. In una lettera spedita da Napoli ad Antonio Martini, il 31 gennaio del 1861, scriveva come fosse stato ad Acerra, al seguito dell'ex comandante della Brigata, che adesso passato al comando dell'intera Divisione Türr, lo ha voluto nel suo Stato Maggiore: «Fece un Ordine del

<sup>13</sup> PETRI, *Il Garibaldino Ferdinando Giraldi*, p. 131.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.



Giorno che mi nominò Capitano di Stato Maggiore generale, addetto allo Stato Maggiore della XV Divisione, e specialmente incaricato della cassa e dell'amministrazione»<sup>19</sup>. Un incarico di assoluta fiducia, che dimostra la stima della quale godeva il giovane pratese; anche le sue condizioni economiche hanno subito un miglioramento: riceve infatti 12,84 Franchi al giorno, ed è comodamente alloggiato all'Hotel delle Isole Britanniche, situato in Riviera di Chiaia, come riportato nella medesima lettera. Il soggiorno napoletano è però destinato a concludersi presto, poiché la Divisione Türr è stata destinata di guarnigione a Mondovì. L'ultima lettera dalla Campania, è datata 8 febbraio 1861, «Credi pure che mi duole a lasciare questo Paradiso Terrestre, con quattrocento Franchi il mese, con compagni veramente *chich* (sic) e altro»<sup>20</sup>.

Rientrato in Piemonte, Giraldi prestò servizio nell'Esercito Italiano fino al luglio del medesimo anno, quando si congedò con il grado di Maggiore, promozione ottenuta per il comportamento tenuto sul campo di battaglia. Infatti, Giraldi fu tra i migliori combattenti che la città di Prato abbia dati al Risorgimento, e per il valore da lui dimostrato in combattimento fu anche decorato con la Medaglia al Valor Militare, conferitagli con Regio Decreto del 12 giugno 1861<sup>21</sup>.

Una volta tornato nella città natale, riprese l'attività di commerciante nella bottega del padre, fino a quando, il 6 ottobre 1871, costituì con il fratello la "Società Commerciale in nome collettivo Ferdinando ed Egisto Giraldi", che si occupa principalmente della compravendita di legname<sup>22</sup>. Tuttavia, il 22 novembre 1885 si ritirò dalla società la cui attività venne proseguita dal solo fratello, sotto la dicitura "Ditta Egisto Giraldi"<sup>23</sup>. I motivi di tale scelta si devono rintracciare nell'impegno che lo assorbiva nella Banca Pratese, della quale, il 3 novembre 1877, era stato tra i fondatori. Costituita in società anonima, la banca aveva sede al civico 422 di via Magnolfi<sup>24</sup>; poco dopo, ne fu nominato direttore. La banca si sciolse il 15 novembre del 1891, contemporaneamente all'istituzione della sede pratese della Banca Nazionale nel Regno d'Italia<sup>25</sup>, all'interno della quale Giraldi fu confermato nella carica.

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 133.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> A.S.To, *Fondo Ministero della Guerra, Esercito Italia Meridionale*, ruoli matricolari, mazzo 4, registro 9, e mazzo 53, registro 244.

<sup>22</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora in poi A.S.Fi), *Camera di Commercio di Firenze, Registro delle Società*: Banca dati nn. 1-3600, 1883-1923, p. 88.

<sup>23</sup> A.S.Fi, *Camera di Commercio di Firenze, Registro delle Società*: Banca dati nn. 1-3600, 1883-1923, p. 88.

<sup>24</sup> Ivi, p. 12.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

Si spense a Prato, il 5 gennaio del 1893, e l'orazione funebre si tenne tre giorni dopo in Cattedrale. Alla commemorazione che si tenne quella sera stessa, rievocarono l'amico scomparso l'avvocato Ulpiano Pampaloni, il deputato, Cavaliere e avvocato Arturo Carpi, l'avvocato Osea Pini e l'amico Banco Tanini.

Ferdinando Giraldi riposa al cimitero della Chiesanuova, e sulla tomba campeggia il suo busto scolpito dal suo concittadino Oreste Chilleri (1872-1926).